

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 101 (1959)
Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: *Guido Marazzi, Locarno*

Pensieri a proposito di educazione

(in particolare a proposito di «educazione dei difficili»)

Ogni passo che si fa nel campo educativo è guidato dalla concezione filosofica cui si appartiene — non come etichettato recipiente vuoto — e dalla «Weltanschauung» che sostiene e guida la nostra vita. Educatori senza concezioni filosofiche e senza «Weltanschauungen» sono la manovalanza che vuol compiere un lavoro da specialisti. Concezioni spirituali e «Weltanschauung» sono la tensione che giornalmente ci procura la forza e la serenità d'affrontare il nostro compito, sono la necessaria premessa per dare all'educazione un senso.

Educazione è — secondo la definizione di P. Häberlin — il presentarsi all'altro nell'intento di influenzarlo, in un senso o nell'altro, e influenzarlo in maniera duratura. Se non mettiamo il fine fuori di noi stessi, in un ideale, in un mondo spirituale, questo influsso si ridurrebbe al piatto e meschino influsso che sprigiona dall'egoista, dall'egocentrico e dal limitato spiritualmente. Molto spesso si confonde questa «imitazione del maestro» con educazione.

Se queste premesse sono importanti nella educazione di bambini o giovani normali, tanto più imperioso è l'ave-

re concezioni filosofiche e «Weltanschauung» nell'educazione dei «ragazzi difficili».

La maggior parte delle difficoltà che vengono alla luce all'esame di un «ragazzo difficile» poggia sulla mancanza, nel ragazzo, di un «sostegno interiore»: sostegno interiore che deve essere retaggio di un'«educazione» fondata su un corrispondente substrato spirituale. Le maggiori difficoltà s'incontrano appunto là dove la «Weltanschauung» della famiglia non esiste o è esteriore etichetta di una moda, di un partito o di una religione.

Difficoltà sorgono inoltre quando tra l'interiore — mi si permetta, quasi incoscienza e per così dire ereditata «Weltanschauung» — e l'ambiente provvisorio — e generalmente pseudo-ambiente tipo — dei genitori esiste un'aperta discrepanza. La vita dei genitori, non più sostenuta da uno «stile» (direbbe Saint-Exupéry) non può costituire materiale spirituale con il quale il figlio o la figlia possono costruirsi un «sostegno interiore».

All'esame risulta che la maggior parte dei «difficili» dipende da una situazione quasi generale del nostro can-

tone: questi appartengono infatti a una popolazione tipo artigiano-contadino (che è la base della nostra tipica struttura sociale mista che la congiuntura odierna e il misconoscimento da parte della classe dirigente, da un secolo in qua, ha fortemente disturbato) trapiantata in un ambiente pseudo-industriale o pseudo-indipendente.

Siccome educazione è sempre tentativo di costruire il «meglio» e non è adattamento piatto e meschino a una così detta «vita attuale» (che d'altra parte è sempre provvisoria situazione nel fluido divenire), ma a una «vita umana» fondata nelle condizioni geografiche, etniche, politiche del paese cui si appartiene, non diversamente deve procedere l'educazione dei «difficili» che sono per lo più rampolli di un ambiente in cui l'unico ideale e la unica preoccupazione sono il presente razzolare in un mondo, anche ostile, anche soffocante, ma che procura una apparente e provvisoria prosperità esteriore, a detrimento, naturalmente, d'una ricchezza interiore che, purtroppo, l'attuale congiuntura vuol misconoscere e che l'attuale sfruttamento capitalista, d'una parte, e la voracità comunista dall'altra sistematicamente distruggono.

Se quindi l'educazione normale deve tener conto e sviluppare una vita interiore — formare uno stile — l'educazione dei «difficili» deve doppiamente basarsi su questo oggettivo e eterno valore umano — l'unico — e non su quello che è temporaneo e effimero, se non vuol naufragare e rafforzare, nella società, ciò che di deleterio e di diseducativo esiste naturalmente già.

Educazione dei «difficili» è quindi tentativo di ridare ai giovani quella struttura interiore che sia in consonanza con la vita e la tradizione del paese e rafforzarla con quelli che sono gli ideali spirituali dell'umanità.

Povero è colui il quale, attenendosi alla momentanea e superficiale con-

giuntura pseudo-industriale di qualche nostro centro, crede d'indirizzare verso una mentalità «d'operaio di fabbrica», impoverendolo della sua personalità, il giovane difficile. Questa non può essere che l'intenzione di un educatore comunista, convinto o occasionale, in ogni modo di un educatore che vuol misconoscere all'uomo, anche a quello che momentaneamente vien giudicato malvagio, un nucleo di dignità che gli è intrinseco in quanto uomo.

È assoluta necessità, per i «difficili» del nostro Cantone, di far ritrovar loro, in un equilibrio morale e in una atmosfera spirituale corrispondente a una migliore famiglia, quelle interiori inclinazioni che sono la caratteristica della nostra gente, per ancorarli in una «patria» che non sia il superficiale insano ambiente provvisorio del nostro turismo e dei nostri centri pseudo-industriali.

Per questo lavoro di ricostruzione che non dovrebbe essere specificatamente di un'educazione di «difficili», ma di tutta la nostra educazione in generale, è necessario ritornare a due fonti tipicamente ticinesi: la terra e l'artigianato.

Anche H. Zulliger («Schwierige Kinder») insiste sul «contatto intimo con il suolo», quale fondamentale premessa alla fondazione di una «patria» dalla quale sorgono quegli stati affettivi che danno al ragazzo — e tanto più necessario al ragazzo «difficile» — il senso di stabilità, di rifugio, di asilo e che lo distoglie dalla febbrile corsa all'indciso, al non senso, durante la quale, attualmente, naufragano numerosi individui. Il ragazzo — e tanto più quello «difficile» — ha bisogno d'un rifugio stabile (e denuncio certa architettura — riconoscendo gli architetti classe dirigente — che, in quest'epoca di «fughe», di «mancanza d'interiorità» le sottolineano e le favoriscono con certe costruzioni, invece di riportare l'uomo — almeno nell'abitazione, nella scuola

e nella chiesa — verso la meditazione e verso l'intimità).

L'artigianato inoltre è l'unica possibilità di poter fare del lavoro un aiuto pedagogico. È l'unica possibilità di dare all'operaio la soddisfazione del lavoro, in quanto l'artigiano è autore dell'opera completa e non solo — come nell'industria moderna — esecutore d'un dettaglio che non vedrà magari mai nel tutto. Oltracciò l'artigianato è una necessaria valorizzazione di quelle sensibilità artistiche latenti nella nostra gente e delle quali fanno fede i lavori in fer-

ro, rame, legno, argilla che, scoperti nelle nostre valli, hanno fatto la ricchezza d'antiquari e di speculatori — dei quali pochi sono i ticinesi.

Terra e artigianato, legati assieme, innestati l'uno sull'altra, l'uno attività accessoria per supplire a quanto l'altra non rende — sono alla base della nostra tradizione — seppur sonnecchianti e soffocata d'un'ondata di superficialità — e devono essere alla base di ogni educazione, nel nostro cantone, se vogliamo mantenere il nostro carattere di ticinesi e non, scimmiettando l'estero, cadere nella banalità.

Walter Sargenti



Il Sei e Settecento italiano a Villa Favorita

N. d. Red. Con questo articolo il nostro valente collaboratore Prof. P. Cattaneo conclude l'esame dei dipinti di scuola italiana presenti a Villa Favorita. A questa prima serie ne seguirà un'altra dedicata ai dipinti di scuole non italiane.

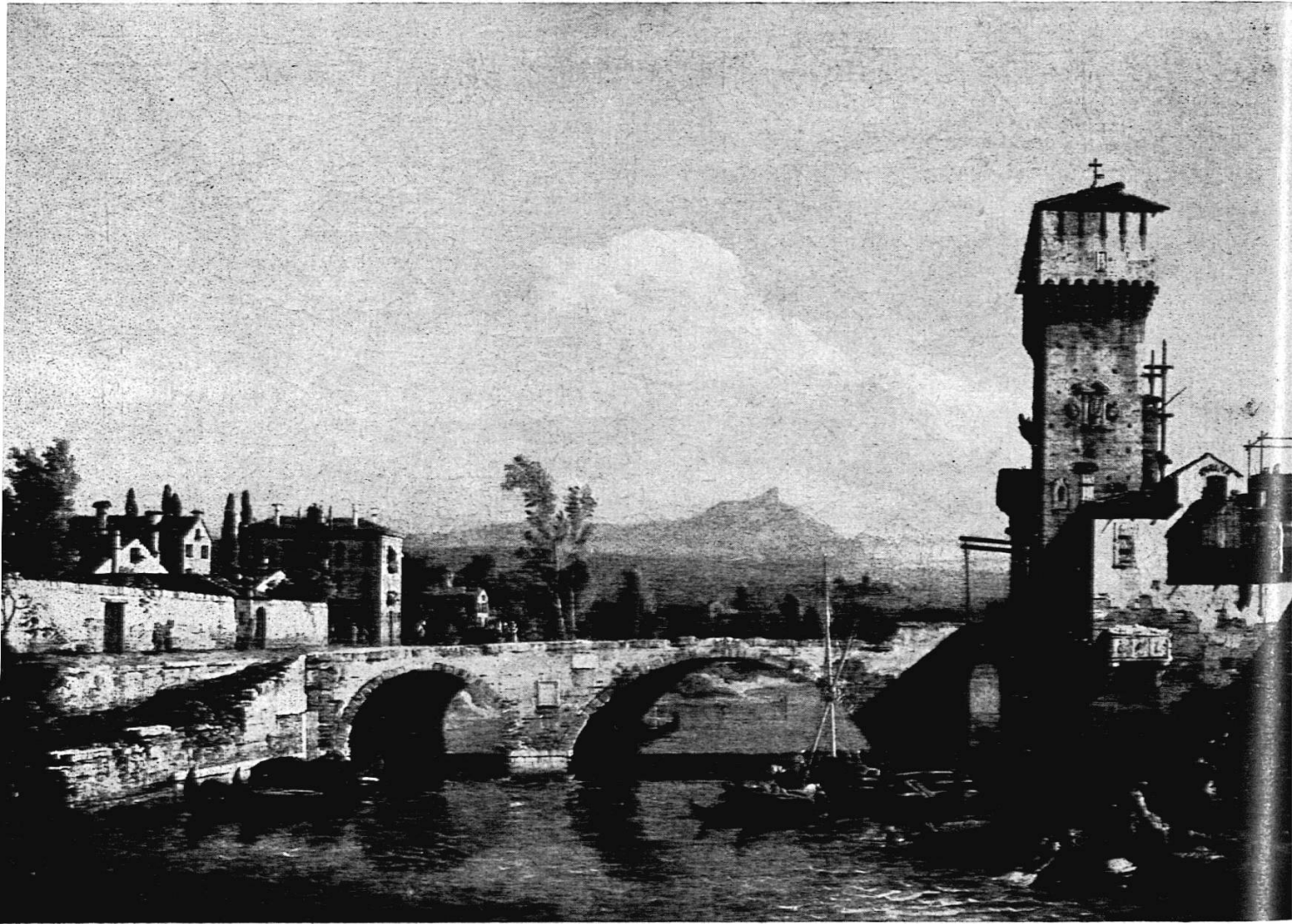
I dipinti di scuola italiana del Sei e Settecento nella raccolta Thyssen di Castagnola non figurano così numerosi come quelli dei secoli precedenti. Attualmente ne sono esposti tredici, di cui quelli del Settecento raggruppati in una delle ultime salette della pinacoteca, salvo una grande tela del Tiepolo che domina la parete frontale dello scalone d'accesso.

Dico attualmente perchè i quadri di questa collezione ogni tanto scompaiono per lasciar posto a recenti acquisti. E questo continuo rinnovarsi è una caratteristica della quadreria von Thyssen. Ogni qualvolta si torni a visitarla, pur a breve distanza di tempo, si può contare sulla gioia di godersi alcuni pezzi nuovi, anche se ci si può rammaricare che altri siano spariti.

Tre opere solamente vi rappresentano per ora il Seicento italiano e cioè un piccolo S. Sebastiano, un Gesù Bambino con

un fascio di fiori del fiorentino Carlo Dolci e la solenne Santa Caterina del Caravaggio, già nella raccolta Barberini di Roma. Le due tele del Dolci sono un esempio significativo della maniera di questo artista (che rispecchia del resto assai bene il clima della pittura secentesca al di fuori della zona d'influenza caravaggesca), lezioso, sdolcinato, dozzinalmente sentimentale nell'espressione, nelle pose dei personaggi, nel colore, e proprio per questo così amato dal popolo. Quanto diverso il modo d'espressione del Caravaggio! La sua Santa Caterina è ritratta di sbieco, appoggiata alla ruota, in ginocchio su un cuscino damascato e se il drappo su cui si appoggia e la sua veste inferiormente ricadono in pesanti pieghe morte, dalla vita in su, la carne e gli abiti hanno lo stesso fresco palpito di vita e un che di allucinante nel biancore delle maniche e nella penetrante fissità degli occhi. La vitalità dell'opera e in genere dell'arte caravaggesca è proprio in questa realtà di tutti i giorni trasfigurata e resa come incorruttibile da una luce abbagliante.

Le tele del Settecento italiano sono tutte di scuola veneta e parecchie sono di



Bernardo Bellotto: **Panorama della Brenta**

acquisto recente, tanto che ne mancano i clichés. Quantitativamente il meglio rappresentato è Francesco Guardi con 5 opere. Non sono tra i capolavori sommi come la *Laguna del Poldi Pezzoli* di Milano, in cui dal tessuto cromatico si sprigiona un senso di infinito, un rarefarsi impalpabile dell'acqua e del cielo che sembrano confondersi all'orizzonte, ma si tratta pur di tutt'altro che di bozzetti. Delle due vedute del Canal Grande, la più suggestiva è quella in cui appare S. Simone Piccolo colla sua cupola semielitica. Il Canal Grande, disseminato di gondole, vi è colto in profondità e sulla mobilità e varietà delle figurine, delle sfumature d'ombra e di luce delle facciate,

dei riflessi nella laguna, prevale il prolungarsi dello specchio acqueo che sembra sfondare la tela, trascinandolo lo sguardo dello spettatore oltre il finito.

Vivacissime di arditezze cromatiche le due scene del Guardi che fanno il paio e intitolate «Scena di serraglio» e «Scena di harem». Quest'ultima, quasi impressionistica nella sottigliezza delle sfumature cangianti del drappo che pende dal soffitto in primo piano. Il minuscolo piatto coi fiori a sinistra è un lavoro da genialissimo orafo del pennello.

Il più esuberante artista del Settecento veneziano rimane però Giambattista Tiepolo che a Castagnola ha due tele sicure: la morte di Giacinto e la salita al Calvario. La prima, di vaste proporzioni, ha di-

sparità di risultati: i due personaggi di destra han qualcosa di artificioso negli atteggiamenti; vivo invece il gruppo degli spettatori dalla parte opposta, pur stemperato nella penombra. La seconda è una variante del quadro di Sant'Alvise a Venezia. Cristo è caduto in primo piano sotto la croce che occupa obliquamente la scena; dietro a lui il gruppo dei ladroni e isolata sullo sfondo roccioso, la figura drammatica della Vergine. A destra un cavaliere su un cavallo niveo che ha nella criniera la mobilità e nel corpo la vaporosità della schiuma marina. Unica stonatura, il trombettiere che gli sta vicino

e che è molto mal impostato. Aria colorata il gruppo che si profila all'estrema destra, drammaticamente turgida la nube che occupa lo sfondo del cielo, mentre a sinistra, a contrasto colla massa scura dello spuntone roccioso su cui si stanno elevando le croci, si perde nella lontananza un diafano scorcio di architetture e di montagne a cui si apparentano nella loro levità e trasparenza gli alberi all'estrema sinistra. E' una pagina rara del Tiepolo per questa fusione di elementi coloristicamente preziosi e di timbri drammatici contenuti in una sobria quanto potente intensità.

Paolo Cattaneo.



Borse di studio

L'Istituto lombardo (Accademia di scienze e lettere Via Brera 28) di Milano annuncia che la Fondazione prof. Carlo ed Enrichetta Salvioni e loro figli Ferruccio ed Enrico, apre per l'anno scolastico 1959-1960 un concorso per due borse di studio, a favore di giovani ticinesi che compiono i loro studi superiori in Italia, di Lire 300.000 ciascuna e una borsa di studio a favore di giovani del Cantone Ticino, già in possesso di titolo accademico, e di età non superiore ai 35 anni, che intendono perfezionarsi in un Istituto Superiore d'Italia, di lire 900.000. Le domande devono pervenire rispettivamente entro il 30 giugno 1959 ed entro il 30 ottobre 1959 alle ore 12.00, alla Segreteria dell'Istituto suaccennato.

Le domande, nel primo caso devono essere corredate dei seguenti documenti:

- a) certificato di nascita, comprovante che il richiedente appartiene al Cantone Ticino;
- b) Certificato di studi che dia diritto all'iscrizione negli Istituti superiori italiani;
- c) Certificato contenente le votazioni ottenute dal richiedente nell'anno scolastico 1957-58. Per gli studenti Universitari di anni superiori al primo il candidato inizierà un certificato dell'Uni-

versità in carta libera, dal quale emergano tutti gli esami superati con la relativa data; per gli studenti del primo anno, il piano di studi della Facoltà frequentata;

- d) Certificato concernente lo stato economico della famiglia;
- e) Certificato dello stato di famiglia;
- f) Dichiarazione del capo famiglia circa le attività di tutti i componenti ed i redditi che ne traggono;
- g) Dichiarazione dell'importo delle altre borse di studio di cui il concorrente attualmente già fruisca.

Nel secondo caso dei seguenti:

- a) Certificato di nascita;
- b) Titolo accademico ottenuto in Svizzera o all'estero (licenza, diploma di un Politecnico, dottorato);
- c) Dichiarazione dell'importo di altre borse di studio di cui il concorrente già fruisce;
- d) Ogni altro documento o pubblicazione ritenuta utile ai fini del concorso.

I concorrenti dovranno dichiarare a quali studi intendano dedicarsi e in quale Istituto superiore desiderano iscriversi.

La Commissione terrà conto innanzi tutto del merito e, a parità di esso, delle condizioni economiche.



Concorso di composizione per la

Giornata internazionale del Latte 1959

Dal 1958, il 9 giugno è stato dichiarato da 14 paesi Giornata Internazionale del Latte. Quest'anno intendiamo interessare anche gli allievi delle scuole a questa idea e di conseguenza alla causa del latte.

Per questo ci rivolgiamo a Lei, gentile Signorina Maestra, egregio Signor Maestro, invitandola a voler partecipare con la Sua classe al nostro concorso di composizione.

Norme di concorso

- 1) **Compito** presentare una composizione, lunghezza massima di 200 parole, sul tema

Perchè bevo latte

- 2) **Partecipazione:** Sono ammessi al concorso gli allievi e le allieve in età dai 13 ai 15 anni.

(I partecipanti devono aver compiuto o compiere i 13 anni nel 1959. Tuttavia, per accordo internazionale, non devono avere al **9 di giugno più** di 15 anni.)

- 3) **Presentazione:** Può essere presentata per classe solo la migliore composizione che va inviata al seguente indirizzo: CPL-Berna (quest'indirizzo è sufficiente) non dimenticando di indicare sulla busta «Concorso». Alla composizione va allegato un foglio con le seguenti indicazioni (p. f. in stampatello):

- a) Cognome, nome e indirizzo esatto dell'allievo (o allieva)

- b) Data di nascita (giorno, mese, anno)
- c) Classe e tipo di scuola
- d) Cognome, nome e indirizzo completo dell'insegnante.

4) Scadenza: **2 maggio 1959** (data del timbro postale)

I lavori presentati verranno giudicati da un'apposita giuria composta di rappresentanti del corpo insegnante e della centrale di propaganda dell'industria svizzera del latte. Le decisioni della giuria sono inappellabili. Non verrà accettata nessuna corrispondenza in merito al concorso.

Premi :

1. Premio

offerto dal comitato nazionale inglese FIL

Viaggio a Londra in velivolo. Soggiorno gratuito nella capitale britannica da mercoledì 5 a martedì 11 agosto con escursioni, visite ecc. L'organizzazione e l'assistenza sono assunte dal National Milk Publicity Council Inc., London.

2. - 16. Premio

Viaggio a Berna (2 giorni) escursioni, visite ecc. Ne assume l'organizzazione la Centrale di propaganda dell'industria svizzera del latte a Berna.

17. - 50. Premio

Libri per la gioventù del valore da Fr. 10.— a Fr. 5.—.

Ogni lavoro presentato verrà compensato con un piccolo ricordo e una menzione.

Speriamo vivamente che molti allievi e molte allieve vorranno partecipare a questo concorso e a tutti auguriamo buon lavoro e soprattutto buon esito.

Gruppo di lavoro
per il concorso di composizione

GIL

**Centrale di propaganda
dell'industria svizzera del latte
Berna**

Interessante esperienza di educazione attiva alla Scuola Magistrale del Giura Bernese

Il «*Berner Schulblatt*» *) pubblica un'interessantissima comunicazione su la «*comunità degli allievi della Scuola Normale*», istituita all'inizio del 1958; la parte informativa della relazione è stata redatta dai licenziandi della scuola, mentre il commento è dovuto alla penna del direttore stesso della normale giurassiana, prof. E. Guéniat.

L'autorità dell'organo che la ospita e la persona del direttore che la avalla, dimostrando un'ammirevole sensibilità ai problemi della scuola, ci garantiscono della sua serietà.

Gli allievi scrivono:

Il 15 gennaio 1958 una petizione firmata da 34 allievi fu consegnata al nostro direttore. La petizione chiedeva:

— che fosse accordata agli allievi la possibilità di procedere ad una nuova organizzazione della scuola, basata sui principi moderni dell'educazione;

— che il nuovo sistema tendesse a sviluppare l'autonomia degli allievi in tutti i campi che sarebbe stato possibile lasciare al loro senso di responsabilità.

Gli allievi si impegnavano ad elaborare una costituzione in questo senso.

Contrariamente a quanto si potrebbe credere non si trattava di una reazione contro un regime disciplinare tradizionalista considerato troppo rigoroso. Al contrario questa iniziativa era piuttosto la conclusione di una lunga e lenta evoluzione nello spirito di giovani che vogliono vivere più pienamente ed assumere le loro responsabilità.

Il direttore accolse subito favorevolmente la petizione e invitò gli allievi a studiare le basi della nuova organizzazione.

Il 25 febbraio gli allievi riuniti in assemblea generale, accettarono — dopo discussione ed a scrutinio segreto, con 35 voti contro 1 — la creazione di una comunità di allievi e contemporaneamente il relativo statuto.

Quello che si desiderava era di potersi sobbarcare di una parte delle responsabilità, alleviandone il direttore.

È forse bene prima di presentare il nostro statuto, parlare della situazione preesistente. Regnava nella nostra scuola uno spirito di classe statico. Un vero fossato era venuto creandosi tra allievi delle prime classi e licenziandi. La camerateria, l'amicizia tra allievi delle varie classi o mancava o, quando si manifestava, veniva da noi stessi subito soffocata.

Gli allievi delle ultime classi, con spirito demagogico, facevano di tutto per favorire nei più giovani le naturali tendenze all'indisciplina ed alla rivolta contro l'autorità. Gli allievi giovani venivano spinti a ribellarsi. Ed è stata questa particolare mentalità, radicata per tradizione in tutti gli allievi, l'ostacolo contro cui abbiamo dovuto più duramente lottare.

Ma sentivamo quanto fosse necessario introdurre un nuovo sistema, ed è su questa esigenza che la comunità si è fondata ed ha stabilito il preambolo al proprio statuto, che dice quanto segue:

«*Per adeguarsi ad esigenze educative, sociali, morali e ricreative conformi ai tempi moderni, vien fondata, col nome di Comunità degli allievi della scuola normale, una associazione di allievi con lo scopo:*

«*— di sviluppare il senso di responsabilità;*

«*— di dare alla scuola il carattere di una vera comunità di giovani;*

*) Berner Schulblatt 29. November 1958 Nr. 35-S. 634.

« — di sviluppare l'autonomia dei suoi membri. »

La comunità si fonda su un sistema democratico: il potere legislativo è conferito all'assemblea generale; il potere esecutivo, al consiglio generale che comprende i consiglieri: per l'igiene, per gli svaghi, per le finanze, per le informazioni, per l'economia, per gli sport, per la biblioteca; il potere giudiziario, al giurì d'onore composto di un presidente e di un giurato per ogni classe. I consiglieri ed il presidente sono eletti per 3 mesi. La brevità di durata in carica vuol eliminare qualsiasi possibilità che si formi una «corte» gravitante attorno alla direzione. La nostra costituzione è stata ratificata dal consiglio dei professori e dalla commissione di vigilanza, ricevendone valore di regolamento.

Insigni maestri di pedagogia quali Ferrier e Freinet hanno espresso plauso ed incoraggiamento.

Ma al di là del suo aspetto quasi amministrativo, la comunità è mossa da preoccupazioni profondamente morali:

— è fondata sul rispetto della persona umana e della libertà dell'individuo; una collaborazione poggiante sulla reciproca confidenza ne è la base indispensabile;

— sopprime le differenze e le divergenze tra le classi;

— il buon andamento della comunità esige la soppressione di ogni «clan»;

— non è un blocco immobile, ma vuol essere dinamica e viva; per ognuno dei suoi membri è sia un mezzo di progresso morale, sociale e culturale sia un banco di prova delle responsabilità future.

* * *

Fin qui gli allievi. Ma altrettanto interessante è il commento del direttore della scuola. Dice il prof. Guéniat:

«... la parte che ho avuta, personalmente, nella redazione dello statuto è molto limitata; ho assistito a una seduta del consiglio costitutivo per indicare i limiti dei settori che potevano essere confidati al senso di giudizio degli allievi ed evitare così qualsiasi interferenza con le mie competenze regolamentari. Poi... «nous avons brûlé l'estrade...», ed è stato un fuoco di gioia, perchè il sistema di disciplina eteronoma (pur sempre imposta, per quanto ammorbidita) con la quale avevo diretto la scuola fino a quel giorno, non mi aveva mai dato piena soddisfazione. Così, poco per volta, per anni, avevo preparato il terreno ad una modificazione della concezione stessa del modo di dirigere il convitto, evolvendo con fiducia verso i metodi attivi di educazione. La nascita della comunità è dunque una conclusione e non un inizio.

I principali ostacoli all'instaurazione di un regime di autonomia, spinta al limite massimo possibile, sono stati superati dagli allievi stessi che, attraverso discussioni leali e aperte sono giunti a uno statuto intelligente e ben equilibrato.

E una cosa è certa: il nuovo sistema ha modificato fin dalle fondamenta lo stile di vita della scuola. Occorrerebbero pagine e pagine per enumerare e commentare le iniziative felici prese dai dirigenti o dall'assemblea. Le sedute del giurì d'onore alle quali ho assistito furono veramente edificanti: situazioni, che prima sarebbero rimaste equivoche, hanno trovato in questa sede un chiarimento e una soluzione senza code di rancori o di amarezze. Molti allievi, posti di fronte a responsabilità autentiche, hanno avuto occasione di rilevare le loro doti.

Insomma, l'atmosfera si è fatta più sana, più limpida: in questo sta il vero apporto positivo della comunità: un apporto di carattere morale soprattutto.

g. mar.

Il problema dell'educazione degli adulti

E' solo dalla metà dell'800 che si è cominciato a capire la necessità di una educazione estesa agli adulti, cioè a quell'età post-scolastica che si riteneva prima dovesse essere esclusivamente di applicazione pratica delle conoscenze acquisite precedentemente così come l'età scolastica doveva essere esclusivamente impiegata a farsi delle cognizioni.

Due fenomeni si vennero delineando contemporaneamente: la graduale introduzione nel periodo scolastico di attività su iniziativa personale e d'altra parte il prolungamento del periodo di apprendimento anche agli anni della maturità.

Bisogna qui notare che per educazione degli adulti non si intende soltanto l'istruzione primaria impartita a maggiorenni analfabeti o quasi tali — che è solo una forma particolare dell'educazione degli adulti —, ma soprattutto allo sviluppo delle doti di individui già in possesso di un bagaglio sufficientemente consistente di nozioni scolastiche; e questo secondo tipo cerca di risolvere problemi propri delle nazioni più evolute e con un'organizzazione scolastica efficiente; quindi problema che riguarda anche ed in particolare noi europei.

L'esperienza dei paesi che già da qualche generazione si preoccupano della questione provano che l'educazione degli adulti deve svolgersi con metodi diversi da quelli scolastici: in linea di massima i «corsi» di cultura generale e anche le conferenze (se non sono seguite da discussione) incontrano scarso successo, anzi finiscono con lo scoraggiare gli allievi o con lo spingerli verso forme di saccenteria controproducente.

L'educazione degli adulti deve tener conto dei bisogni particolari degli individui cui si rivolge e quindi variare nel contenuto, nella forma e nel livello a seconda delle esigenze degli allievi; in particolare essa non deve mirare tanto allo apprendimento di nozioni — anche se esposte con chiarezza e per mezzo di sus-

sidi didattici moderni — ma cercare di creare un clima di curiosità intellettuale, di indipendenza sociale, di compartecipazione ai problemi dell'epoca; tutto ciò naturalmente non perdendo di vista che la preoccupazione dell'adulto è pur sempre il miglioramento delle proprie condizioni di vita.

L'insegnamento delle scienze, per esempio, è indispensabile; ma esso deve costantemente preoccuparsi di mettere ben in evidenza quelle che sono le ripercussioni sociali del progresso scientifico. Così come l'efficacia dell'insegnamento in senso stretto è moltiplicato da parallele attività ricreative (intendendo con questo non solo feste ma anche viaggi, rappresentazioni, sport) poichè esse sollecitano gli allievi — che in pratica sono persone mature in quanto carattere ed interessi — a stringere rapporti umani che ampliano la loro visione della vita.

I principali metodi praticati nell'educazione degli adulti sono:

- a) *corsi*, in quanto sono il mezzo più comodo per presentare i dati del problema. Come già abbiamo osservato sopra, qualsiasi metodo espositivo vale solo nella misura in cui riesce a far partecipare attivamente gli studenti;
- b) *discussioni*: è il mezzo che a poco a poco acquista una parte predominante. Si deve però osservare che la discussione, se non vuol decadere a semplice conversazione o peggio a chiacchiere senza costrutto deve rispettare certe norme fondamentali, e cioè: essere abilmente diretto, non svilupparsi in un gruppo troppo ristretto o troppo numeroso (la media ideale è la dozzina di partecipanti), avere un tema e dei limiti ben precisi.

Negli Stati Uniti la discussione viene praticata in tre modi: o dopo una conferenza, o dopo un pre-dibattito di esperti o tra i relatori di piccoli gruppi in cui erano stati divisi i partecipanti.

c) mezzi sussidiari audio-visivi quali la radio, i dischi, i film, la televisione; sono ausiliari potenti della parola, ma devono sempre essere seriamente inquadrati perchè non restino un semplice «divertimento».

In altre parole la scuola degli adulti tende oggi ad essere sempre più, non un corso postprofessionale nè un circolo di cultura, ma secondo la definizione di E.

M. Hutchinson «il coordinamento delle possibilità offerte agli uomini di arricchirsi dell'esperienza della vita e di meglio comprenderla».

g. mar. *)

*) Queste considerazioni sono ispirate al saggio di P. Lengrand «L'Education des adultes» in «Education de base et éducation des adultes», vol. X/3.



Abbiamo letto per voi...

Giuseppe Martinola: **Il ginnasio di Mendrisio** - Grassi & Co.

Il Dipartimento della Pubblica Educazione, con lodevole pensiero, ha voluto attraverso questo libretto sottolineare che il trasferimento del Ginnasio di Mendrisio dal vecchio al nuovo edificio significa proseguimento — con strumenti più moderni — di una funzione culturale ormai più che secolare.

E Giuseppe Martinola — che questa scuola ha conosciuto anche come insegnante e direttore — rievoca con affetto gli uomini che vi portarono il loro amore per la gioventù e le loro qualità, talvolta — come accade — le passioni ed i difetti; e riallacciandosi al suo studio, sui conventi di Mendrisio¹⁾ e contemporaneamente inserendo, sia pur solo per accenni, le vicende dell'istituto in quelle della scuola pubblica del Ticino, supera la misura della semplice rievocazione per giungere ai limiti del saggio.

Ancora un'osservazione a lode dell'autore: forte poteva essere il pericolo di perdere il senso delle proporzioni, la tentazione — per un moto affettivo spontaneo — di ingigantire uomini che sono degni di ricordo e di gratitudine proprio perchè modestamente seppero muoversi con amore e sollecitudine in un mondo fatalmente limitato sul piano culturale;

ma Martinola ha saputo superare la difficoltà con un'arguzia che dimensiona le figure senza toglier loro l'affetto che si meritano.

Giuseppe Mondada: **Gordola Medievale** - Nuova Società Elvetica - Arti grafiche Carminati.

L'isp. Mondada non ha bisogno di presentazione per chi appena appena ami il nostro passato; le sue precedenti pubblicazioni¹⁾ già l'hanno qualificato come uno dei più appassionati e validi cultori di storia «minore» (minore, sia detto esplicitamente, non per impegno o risultati; bensì per la chiarezza — lodevole — nel circoscrivere l'ambito dell'indagine, a tutto vantaggio del valore dell'informazione, che è quasi sempre inedita).

Il saggio ora apparso ad iniziare una nuova collana della N. S. E., si inserisce in un più vasto disegno, tendente — come l'autore dichiara nella premessa — a «far conoscere il passato di quella unità

¹⁾ Citiamo tra le più significative:
Minusio - Ist. ed. tic., Bellinzona (1944).
I Bacilieri - Ist. ed. tic., Bellinzona (1945).
Tenero-Contra - Tip. Pedrazzini (1949).
La vicinia di Mergoscia vista dall'archivio - Tip. Pedrazzini (1949).
Prati e vigne di Brione s/Minusio - Ed. Romerio (1950).
La Cappellania scolastica di Dangio - Tip. Pedrazzini (1957).

¹⁾ G. Martinola: I conventi di Mendrisio. Bollettino storico della S. I., 1945, 1/2.

geografica rurale che oggi forma il circolo della Navegna».

Talvolta, anzi, il lavoro supera, e con risultato positivo, il limite iniziale per giungere a valutazioni più generali sulla natura della vicinia (a proposito della quale l'autore vede già nelle distinzioni tra «vicini nativi» e «vicini forestieri» quel fenomeno che troverà il suo logico esito nella separazione legale tra comune politico e patriziato).

Il saggio di Giuseppe Mondada si muove su tre piani:

- il lavoro di documentazione sugli statuti (probabilmente della prima metà del XV secolo), che sono presentati nel fac-simile, nella trascrizione ed in traduzione (con la collaborazione del dott. Mario Gualzata); lavoro di validità definitiva, cui si aggiunge l'elencazione, a complemento delle precedenti pubblicazioni del dottor F. Kientz¹⁾, delle pergamene degli archivi locali.
- Lo studio vero e proprio della vicinia di Gordola. Sono pagine spesso

notevolissime sia per puntualità di informazione sia per vivacità espositiva, che hanno il doppio merito di invitare ad una lettura tutta d'un sol fiato ed insieme di prestarsi ad una più pacata riflessione.

- I capitoli «connettivi», che rilevano la preoccupazione dell'autore di inserire la sua Gordola Medievale in un più compiuto ciclo storico. Essi sono (ma forse l'autore stesso non pretendeva altro) un po' sommari oppure, secondo i casi, troppo frammentari. E' un'osservazione questa, però, che interessa una dozzina appena delle centoventi pagine del saggio e che come dicevamo prima rivelano una preoccupazione ben comprensibile, anche se discutibile.

Ed in complesso non possiamo che augurarci che nel Ticino abbiano ad apparire ancora molte pubblicazioni di tale valore.

1) Vedi Bollettino storico della S. I.: 1942/1; 1945/3 e 4; 1949/3.



La nuova legge scolastica

Norme per l'anno scolastico 1959 - 1960

Affinchè i soci possano orientarsi meglio, riteniamo utile riassumere qui le principali innovazioni introdotte dalla nuova legge scolastica e che entrano già in vigore quest'anno.

- a) Ammissione alla I ginnasio: titolo di ammissione è la licenza elementare; è soppresso ogni esame.
- b) Ammissione alle classi intermedie del ginnasio: stesse norme come per il passato per quanto riguarda il passaggio dalla scuola maggiore; gli esami di ammissione sono però limitati all'italiano, alla matematica ed al francese.
- c) Scuola di commercio: possono accedere alla I gli allievi in possesso della promozione dalla III ginnasio o della licenza di scuola maggiore. Gli allievi

promossi dalla IV ginnasio accedono alla II.

- d) E' soppressa quest'anno la licenza ginnasiale; i promossi dalla IV passeranno alla reintrodotta V. Di conseguenza non si avrà, nell'anno 1959/60, la I Magistrale e la I Liceo; tranne, se del caso, per i ripetenti.
- e) E' introdotto il corso preparatorio biennale alla scuola magistrale, riservato agli allievi in possesso della licenza di scuola maggiore (per informazioni più precise, rivolgersi alla direzione della scuola magistrale).
- f) L'anno scolastico 1959/60 avrà la durata di 9 mesi; esso vedrà già l'applicazione dei nuovi programmi, che sono in fase avanzata di elaborazione.

Novità di stampa

La raccolta, illustrata a colori, del materiale didattico sul latte

«Il latte e l'insegnamento», 1ª parte, grado inferiore, 1ª-3ª classe. Base ideale, modernamente concepita, per il trattamento didattico dell'intero settore del latte. Con estratti di tutte le illustrazioni, che possono così essere incollate nei quaderni di scuola

Specimini gratuiti (estratti compresi) per gli insegnanti, presso la Centrale di propaganda dell'industria svizzera del latte (CPL), Berna

R

Tagliando

Vogliate inviare un esemplare gratuito de «Il latte e l'insegnamento», 1ª parte, grado inferiore, corredato dei fogli d'illustrazioni per i quaderni scolastici.

Nome e cognome

Numero dei fogli d'illustrazioni

Indirizzo (in stampatello)

Ritagliare ed inviare, affrancato lettera, indirizzando semplicemente: «CPL, Berna»

LA 58/59

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(BERNA)

G.A.

Bellinzona 1

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Guido Marazzi, *Locarno*

SOMMARIO

A. de Saint - Exupéry e la pedagogia (W. Sargenti)

Notiziario 1958 dell'istruzione pubblica nel Ticino e in Svizzera (g. mar.)

Riunione docenti del V circondario (Stella)

Abbiamo letto per voi . . .

Cose di questo mondo di Adolfo Jenni

Commissione dirigente

Presidente: Dir. Manlio Foglia — **Vice-Pres.:** Isp. Dante Bertolini — **Segretario:** Prof. Dorino Pedrazzini — **Cassiere:** Isp. Reno Alberti — **Redattore:** Prof. Guido Marazzi — **Membri:** Isp. Giuseppe Mondada — Dir. Sandro Perpellini — Prof. Maurizio Pellanda — vicedir. Felicina Colombo — vicedir. Angelo Boffa — Dir. Ernesto Pelloni (archivio) — dr. Fausto Gallacchi (rapp. nel Com. Centr. della Soc. di Utilità pubblica) — ing. Serafino Camponovo (rapp. nella Fond. Tic. di Soccorso) — **Revisori:** Prof. Ida Salzi — Mo. Fernando Bonetti.

Giornali
Riviste scientifiche e letterarie
(si fanno anche abbonamenti)
presso la



Libreria
S. ROMERIO
Locarno

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 6.—

Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 6.—

Per ogni comunicazione rivolgersi a: Redazione dell'*Educatore* MURALTO - Via Sempione 6

Conto chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573 - Lugano

Inserzioni:

1 pagina fr. 75.—; ½ pagina fr. 40.—; ¼ di pagina fr. 25.—; 1/8 di pagina fr. 15.—; 1/16 di pagina fr. 9.— (riduzione per più volte). - Rivolgersi alla Redazione del giornale o alla S. A. Grassi & Co., Lugano-Bellinzona.